



Periodico mensile
dell'Amministrazione Provinciale

la provincia di **SASSARI**

LIRE 1.500

SOMMARIO

I problemi del territorio, l'economia, il lavoro e i servizi: gli impegni dell'Amministrazione Provinciale	4	Impresa e sviluppo: l'API Sarda e il ruolo della piccola industria	14
Politica e cultura: conferenza a Tempio di padre Bartolomeo Sorge	6	I nuovi criteri della riforma delle pensioni per gli agricoltori	20
Centri Storici/Piazza Tola a Sassari, esempio di un progetto di recupero	8	Arte/I riti del Lunisanti dalle opere del Maestro di Castelsardo	26
Il turismo sul monte Limbara fra iniziative e contraddizioni	12	Altri articoli su archeologia, medicina preventiva, scherma internazionale, calcio femminile premi letterari e organizzazione della cultura	



QUEL NURAGHE QUASI ALLE PORTE DI SASSARI

28

di Paolo Melis

Uno dei monumenti archeologici più significativi di Sassari è senz'altro il nuraghe Li Luzzani di Predda Niedda: non foss'altro per il fatto di essere il nuraghe più vicino al centro abitato.

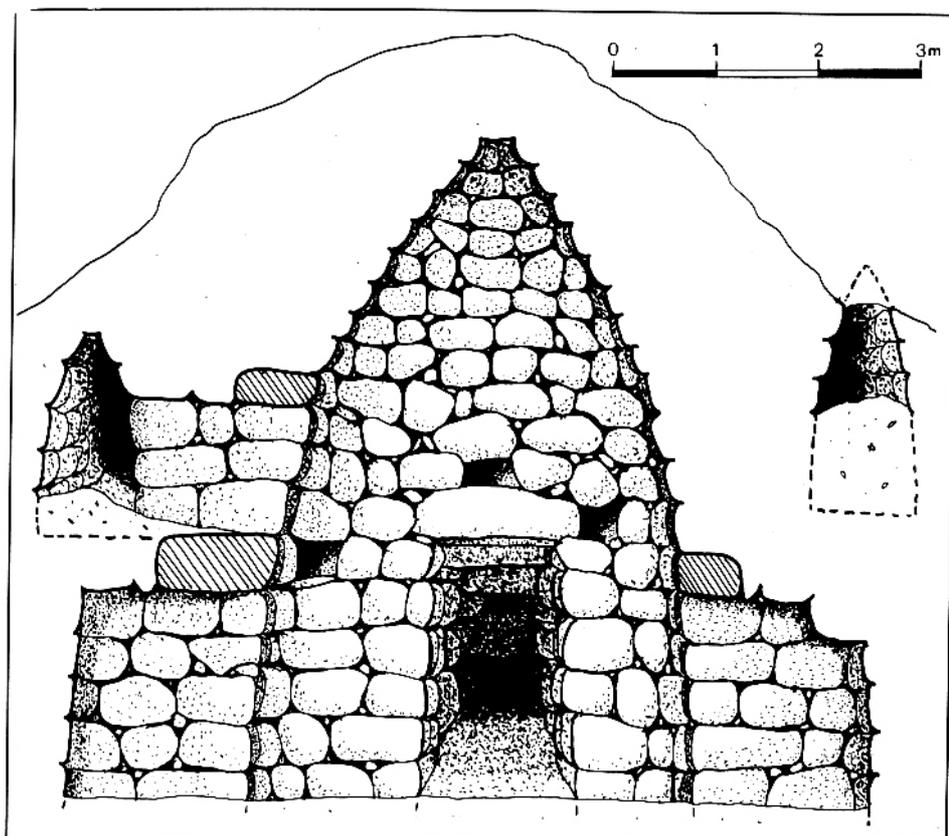
Sorge infatti su un'altura ricoperta da un fitto uliveto, ai margini della zona industriale di Predda Niedda Sud, proprio dietro la stazione Enel di Monte Oro.

Faceva parte di un folto gruppo di nuraghi posti a difesa dell'altopiano calcareo dove in seguito sorgerà la città di Sassari; arroccati sul ciglio dello strapiombo della Val Mascari o abbarbicati su piccole alture trachitiche sul limitare della piana della Nurra, meno sovente ubicati in

pianura sul cammino di importanti vie di comunicazione.

Quasi tutti menzionati da Filippo Nissardi, nella Carta Archeologica della Nurra pubblicata da Giovanni Pinza nel 1901 (nel volume «Monumenti Primitivi della Sardegna», recentemente ristampato dall'editore Delfino di Sassari), questi nuraghi sono oggi in buona parte distrutti o scomparsi, a causa dell'intesa antropizzazione che ha interessato l'agro sassarese negli ultimi decenni. Ricordiamo il nuraghe Gioscari, il nuraghe Piandanna, il nuraghe Molafà (da sempre erroneamente citato e pubblicato come nuraghe Piandanna), il nuraghe Bumbalda, il nuraghe Monte Boncosso, il nuraghe





Balcone o Baone, il nuraghe Casteddu di S. Anatolia, il nuraghe Giagamanna (forse da identificare col nuraghe Tanca di Monsignori citato dal Nissardi), il nuraghe Li Luzzani (su cui ci soffermeremo fra poco), il nuraghe Monte Oro, il nuraghe Funtana di La Figga, il nuraghe Serra di Lioni, per chiudere lo spiegamento a semicerchio, a nord-ovest, col nuraghe S. Orsola, distrutto (come riferisce Enrico Costa nel suo libro «Sassari») durante i lavori per la costruzione della ferrovia Sassari-Porto Torres, anche se poi nella carta citata del Nissardi figurano tanto il nuraghe che la linea ferroviaria.

Il nuraghe Li Luzzani costituiva, forse, uno dei cardini di questo sistema difensivo, essendo un nuraghe piuttosto notevole ed articolato, ed essendo non a caso quello fra i meglio conservati del circondario di Sassari.

Era un nuraghe complesso, cioè del tipo con aggiunta successiva di un altro corpo (in questo caso frontale, denominato «bastione») all'originaria torre circolare (chiamata anche

*La nicchia del nuraghe
e il vano della scala. In basso:
l'andito visto dalla camera*

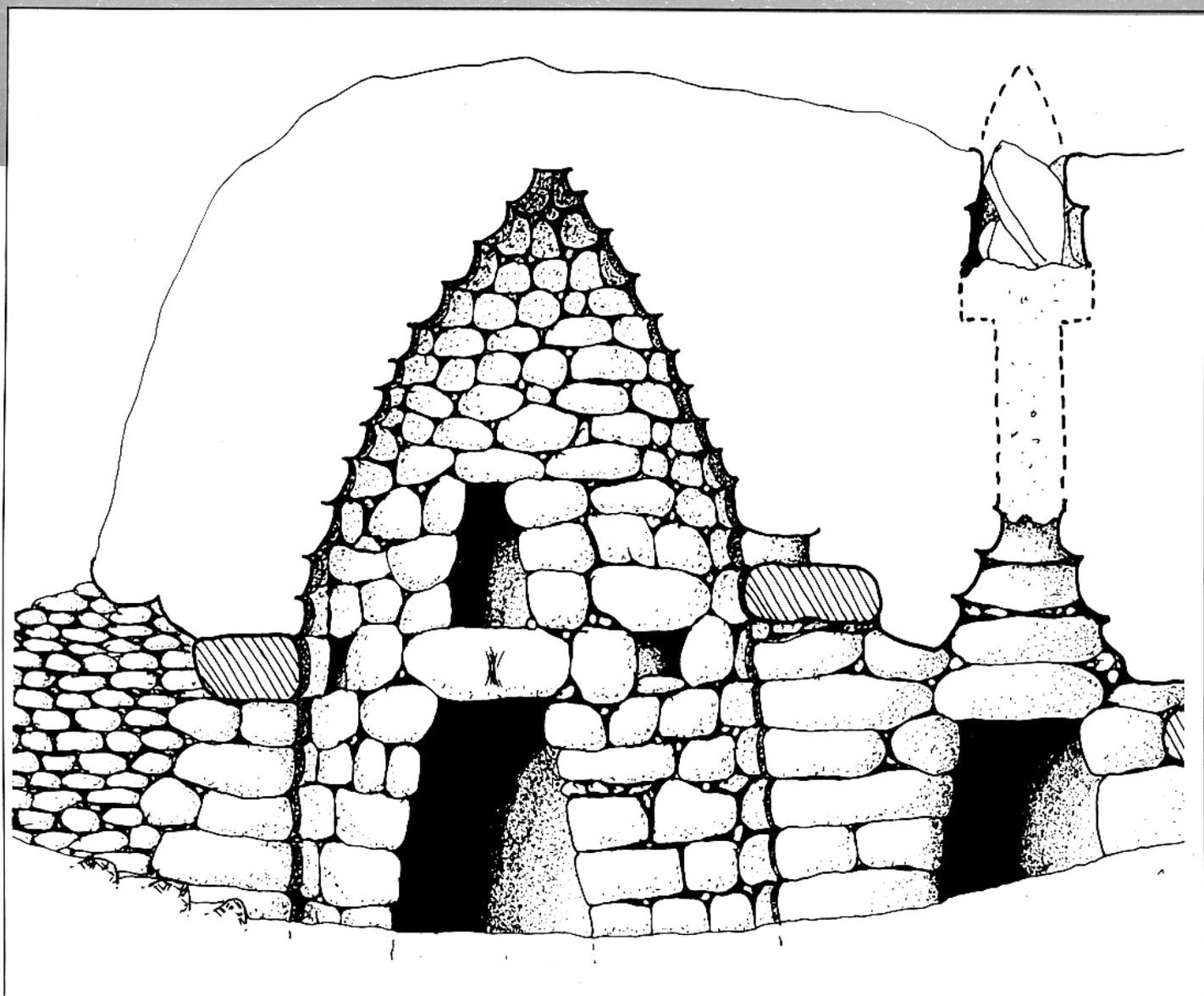
«mastio»); il bastione frontale, bilobato (cioè costituito da due torri laterali raccordate da una muraglia rettilinea, detta «cortina») è interamente crollato: si distingue ancora l'ingresso, orientato a sud-est (l'esposizione preferita dai nuragici, per meglio sfruttare la luce del sole), che immetteva in un corridoio oggi parzialmente crollato ma che in origine si prolungava sino a congiungersi con quello di ingresso della torre principale. Altri due corridoi, diramantisi a destra e a sinistra e percorribili ancora per alcuni metri (prima dell'interruzione dovuta al crollo) conducono alle camere interne delle due torrette laterali del bastione: bastione che, contrariamente ad altri casi ben più famosi (ad esempio il nuraghe Santu Antine di Torralba, o il nuraghe Su Nuraxi di Barumini), non doveva avere un suo cortiletto interno.

La torre principale (o mastio), dopo il crollo del corpo frontale che ha ostruito l'ingresso originario, è accessibile attualmente da un'apertura praticata, in tempi recenti, nel lato nord-ovest, in corrispondenza di una nicchia della camera interna, e che è stata «restaurata» con pietrame minuto e provvista anche di gradini per superare il dislivello di interrimento fra l'esterno e l'interno del nuraghe.

In origine si accedeva alla torre per un ingresso volto a sud-est (al termine, lo ricordiamo, del corridoio di ingresso del corpo aggiunto) dietro al quale si apriva l'andito; dopo circa m. 1,50 sul corridoio, si aprivano a sinistra il vano della scala (oggi interrotta) che conduceva alla sommità dell'edificio (o a vani superiori oggi scomparsi) e a destra una profonda nicchia, molto comune nei nuraghi e che per la sua posizione subito dopo l'ingresso è stata spesso paragonata ad una sorta di «garetta di guardia» (e tale definita in molti testi di archeologia sarda).

Davanti a questi due vani, il soffitto dell'andito (costituito da grossi lastroni trasversali) si apre improvvisamente per lasciare posto a un «piombatoio»: un canale risparmiato fra le murature, largo alla base m. 1,35 e stretto alla sommità m. 0,50, che è interrotto in alto dal crollo delle strutture sovrastanti; la sua funzione era evidentemente quella di spia e anche di intervento tattico (lancio di proiettili, o altro, sugli in-





cursori che fossero riusciti a penetrare nell'andito), in relazione alla natura bellica (sebbene non esclusiva) dell'edificio.

Oltrepassato questo punto, l'andito immetteva nella camera circolare coperta a tholos (o «falsavolta», o «pseudocupola»), di m. 4,3 circa di diametro e m. 6,52 di altezza (sull'attuale riempimento di terra e detriti, valutabile forse in m. 1-1,50).

Sulla camera si affacciavano tre nicchie disposte in croce, una delle quali (come già visto) venne in seguito sfondata per ricavare l'ingresso attuale.

Al di sopra della nicchia di destra, una stretta apertura (raggiungibile con scale di legno o corda) immetteva nel vano di una scala sussidiaria ricavata entro lo spessore murario, che conduceva ad un pianerottolo posto al di sopra dell'andito d'ingresso, in corrispondenza del piombatoio di cui s'è detto in precedenza: da qui il difensore, dopo aver issato la scaletta retrattile che consentiva l'accesso al cunicolo dalla camera, operava per colpire i nemi-

ci avventuratisi nel sottostante corridoio (questa, almeno, è l'ipotesi più attendibile).

Sempre all'interno della camera, le cui pareti interne sono costruite con pietre sia di calcare che di trachite (le prime alla base e le seconde alla sommità, oltre che per tutti gli architravi delle nicchie e dell'ingresso al corridoio), sono evidenti, ad una certa altezza dal suolo, degli incavi risparmiati nelle murature, forse destinati ad alloggiare delle travi lignee su cui poggiava probabilmente un ballatoio che spartiva l'alta camera in due ambienti sovrapposti, di cui quello superiore destinato, fra l'altro, a rendere più funzionale l'apertura del vano sopraelevato.

Il monumento, oggi in stato di abbandono, è certo meritevole di valorizzazione, considerata la vicinanza al centro abitato e la relativa facilità di reperimento: a poche decine di metri da una strada sterrata utilizzata per raggiungere un traliccio dell'alta tensione che se asfaltata (e una volta creata l'area di rispetto) potrebbe ben essere impiegata dai visitatori.